

*intanto mosso dal sangue nell'onda: questa
che ora smossa... (125)*
« passo rosso » (141), « ...lievita / nella lievità la
libertà » (253),

*Pure erano rose
e rose e cose e colori... (253)*
la città dell'età dell'oro... (303)
*Tu sapevi con candida leggerezza
leggere sui rami... (357).*

Siamo stati crudeli e prolissi, ma la documentazione doveva essere vasta per non lasciare adito a dubbi. Le veneri della retorica, come l'allitterazione, i giochi etimologici, le assonanze, ecc., qui hanno scarse responsabilità (d'altronde la scaltrezza tecnica di Calogero è revocabile in dubbio: gli avverbi, per es., ritornano con eccessiva frequenza, a poca distanza l'uno dall'altro, vi è monotonia nell'identità degli attacchi, forse intenzionale, e così nella scarsa varietà degli schemi metrici). È chiaro dal frammento di p. 3 che *velli* è germinato dal contiguo *veli* ed ha a sua volta suggerito l'articolazione fonetica di *stellate, pallide* e con più perentorietà di *velluto*, mentre *vene* è in rapporto a *vano* ed è strettamente connesso il rosario di *rosse, rosso, rossa, rosa, smosso*. Soprattutto quello che colpisce è che le parole siano trascinate dalla prossimità fonica, anche quando la lontananza semantica parrebbe sconsigliare ogni giustificato accostamento (*ancora | ancorarsi, nastri | inchiostro | astri, era | erra | ora, poggi | pioggia | appoggia*, ecc.).

Una delle reazioni caratteristiche del fenomeno afasico è costituita dalla *verbigerazione* (che sul piano della scrittura ha come corrispettivo la *grafomania*) che dà luogo a quell'effetto che alcuni studiosi chiamano della « carrucola in folle ». Sarebbe, in cibernetica, come se l'effetto del *feed back negativo* venisse del tutto eliminato e la macchina s'ingolfasse girando a vuoto. Si nota un rallentamento dei processi elaborativi e tale rallentamento è legato, dal punto di vista negativo, al difetto di plasticità delle disposizioni espressive, mentre, dal punto di vista positivo, alla rigidità dei montaggi, che svelano sempre strette corrispondenze con la disposizione espressiva immediatamente precedente.

Vi è una profonda inibizione nella messa a punto verbale: questa è ostacolata da effetti di perseverazione, o meglio, con termine tecnico, di *intossicazione*, da effetti di anticipazione e da effetti di somiglianza.

In tali condizioni diventa molto imbarazzante dare un giudizio sulle « opere poetiche » di Calogero, dal momento che in gran parte nient'altro rivelano che una disartria. Naturalmente non può essere cancellato l'esclusivo amore che egli ha portato alla Poesia, non può essere passato sotto silenzio il tesoro di conoscenze culturali che spesso si vede baluginare in questi andirivieni. In altre parole non avrebbe senso servirsi di questo oggetto così generosamente presentato da Lerici come pezza d'appoggio per una diagnosi di lesione cerebrale. A fasi intermittenti, dopo un lungo brancolare nel buio, sprizza la scintilla della vera poesia, di cui si dimentica la base offesa che l'ha prodotta. In questo permanente, fanatico, tenero e rabbioso rigirarsi di Calogero nel letto di Procuste della sua allucinata vocazione, qualche premio, ancorché casuale, non viene negato: si sa che il genio è pazienza, e Calogero di pazienza ne ha avuta oltre ogni limite umano. Anzi dobbiamo confessare che delibando saltuariamente questo libro (come si fa nella lettura della poesia), eravamo stati fermati spesso da momenti felici, come, per fare un esempio fra tanti, dalla CXXIX dei *Quaderni di Villa Nuccia*:

*Ma a te mi lega
il vasto ardore dei flutti
il comune passaggio delle onde
e questo silenzio a perduto...*

Eppure da quando abbiamo sospettato un tale sistema così infirmato, ci riesce più difficile aderire a quanto vi può essere di disorganicamente valido nell'inesauribile e inarresa musa di Calogero. Non vorremmo fare troppe concessioni all'attività poetica sotto il segno del *raptus* (pur ammettendo di buon grado tutta la percentuale di mistero, di irrazionale e di errore che essa comporta): non si nasconde che le riuscite ottenute a così alto prezzo ci fanno paura.